

L'Amico

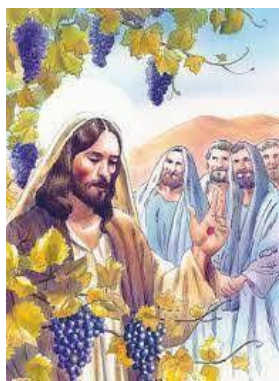
2023
ANNO LXRedazione: via Castello di Regenza, 3
Tel. 0438.260832E-mail: castelloroganzuolo@libero.it
www.castelloroganzuolo.altervista.orgTelegram: t.me/CastelloRoganzuolo

N. 37 – 24/09/2023



XXV Domenica del Tempo Ordinario

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».



prietario terriero che esce di casa all'alba, che già dalla prima luce del giorno gira per il villaggio in cerca di braccianti. E vi ritornerà per altre quattro volte, ogni due ore, fino a che c'è luce. Qualcosa non torna: che senso ha per un imprenditore reclutare dei giornalieri quando manca un'ora soltanto al tramonto? Il tempo di arrivare alla vigna, di prendere gli ordini dal fattore, e sarà subito sera. Poi la paga, cominciare da quelli che hanno lavorato di meno. E ancora più spiazzante, pagare un'ora di lavoro quanto dodici ore. Quelli che hanno portato il peso del caldo e della fatica si aspettano, giustamente, un supplemento alla paga. Come dargli torto? Ed eccoci spiazzati ancora: No, amico, non ti faccio torto. Il padrone non toglie nulla ai primi, aggiunge agli altri. Non è ingiusto, ma generoso. E crea una vertigine dentro il nostro modo mercantile di concepire la vita: mette l'uomo prima del mercato, la dignità della persona prima delle ore lavorate. E ci lancia tutti in un'avventura sconosciuta: quella di una economia solidale, economia del dono, della solidarietà, della cura dell'anello debole, perché la catena non si spezza. L'avventura della bontà: il padrone avvolge di carità la giustizia, e la profuma. Il Dio presentato da Gesù immette vita nelle vite dei più precari. La giustizia umana è dare a ciascuno il suo, quella di Dio è dare a ciascuno il meglio. Nessun imprenditore farebbe così. Ma Dio non lo è; non un imprenditore, non il contabile dei meriti, lui è il Donatore, che non sa far di conto, ma che sa saziarci di sorprese. Nessun vantaggio, allora, a essere operai della prima ora? Solo più fatica? Un vanto c'è, umile e potente, quello di aver reso più bella la vigna della storia, di aver lasciato più vita dietro di te. Ti dispiace che io sia buono? No, Signore, non mi dispiace, perché sono l'ultimo bracciante, perché so che verai a cercarmi ancora, anche quando si sarà fatto molto tardi.

La vigna è il campo più amato, quello in cui l'agricoltore investe più lavoro e passione, fatica e poesia. Senza poesia, infatti, anche il sorso di vino è sterile. Vigna di Dio siamo noi, sua coltivazione che non ha prezzo. Lo racconta la parabola del pro-

INTENZIONI SS. MESSE

DOMENICA 24/09/2023**PARROCCHIA 09.30****Lunedì 25/09 S. Martino 07.30**

Def.ti di Dario Anna

Def.ti Santantonio Angelo e Antonio

Def.ti Soranello Carlo, Santina, Francesco, Bruno e Pina

Martedì 26/09 Parrocchia 18.30

Def.to Dal Mas Francesco

Per le anime abbandonate

Mercoledì 27/09 San Fior 08.30**San Fior di Sotto 18.30****Giovedì 28/09 S. Martino 07.30**

Def.ti Da Rui, Camerin e Benedetti

Venerdì 29/09 San Fior 08.30**San Fior di Sotto 18.30****Sabato 30/09 Parrocchia 18.30**

Def.to Campeol Franco

Def.to Marcolin Bruno

Def.te Mura Ida e Armellin Nives

Def.ti Camerin Carlo e Dal Mas Anna

Def.ti Tomasella

Domenica 01/10

Def.to Saccon Roberto

Def.ta Da Grava Annalisa

Def.ta De Nadai M.Luisa

Def.ta Tonon Sandra (ann.)

Def.to Tonon Girolamo

Def.to Tomasella Primo

LE LETTURE DI QUESTA DOMENICA

I^a Lettura: **Libro profeta Isaia (55,6-9)**II^a Lettura: **S. Paolo ai Filippesi (1,20-27)**Vangelo: **Secondo Matteo (20,1-16)**

PROPOSTE PER I CANTI SS. MESSE

Inizio _____ n. 65 (La creazione giubili)**Offertorio** n. 82 (Guarda a questa offerta)**Comunione** _____ n. 93 (Amatevi fratelli)**Fine** _____ n. 310 (Noi vogliam Dio)



DOMENICA 24 SETTEMBRE

Ricordiamo il Battesimo di **CAMILLA ZINELLI** di Gianmaria e Pellone Monica durante la celebrazione della S. Messa delle ore 9.30.



GRAZIE ROCCO!

Salutiamo Rocco che ben conosciamo, avendo frequentato la Comunità Vocazionale di Castello Roganzuolo e che ora è stato destinato ad un'altra Unità Pastorale per continuare il suo percorso di formazione.

Presterà servizio nell'unità pastorale "La Pieve". Lo ringraziamo per essere stato qui con noi in questi 2 anni collaborando nella catechesi in UP. Gli auguriamo ogni bene per la sua nuova tappa e lo sosteniamo con la nostra preghiera. La nostra UP sarà comunque sempre un po' casa sua!



B.V. Del Rosario

DOMENICA 1 OTTOBRE

S. Messa ore 11.00 in onore della Madonna del Rosario a San Fior. A seguire nel parco del Comune, benedizione e inaugurazione della "panchina del donatore dell'AVIS". Alle ore 15.00, processione della Madonna del Rosario.



Polvere

C'è un lavoro che, fin da quando ero piccola, non mi piace fare: spolverare. Quando mia mamma me lo chiedeva lo facevo sempre controvoglia, poi da grande ero io mamma a chiedere ai miei figli di spolverare

almeno le loro camere, così che ne rimanesse un po' meno per me di questo compito noioso.

Ora i figli hanno spiccato il volo, così la polvere è di nuovo tutta per me! Da qualche tempo però ho cominciato a vedere in modo diverso la questione: tutti quei piccoli oggetti, sulle mensole e sugli scaffali, da spostare e da spolverare, mi hanno ricordato le persone che me li hanno dati.

Così spolvero gli "Angioletti che leggono" e penso ad Anita, o sposto un centrino fatto a mano al tombolo e penso a Suor Giacinta, la mia prima caposala, me lo regalò per il mio matrimonio. Poi spolvero le foto: i miei figli, e penso a dove sono, cosa stanno facendo, e chiedo agli Angeli di accompagnarli, e così anche i miei nipoti. Poi le foto di tutti i figli, nostri e dei nostri amici, quando la vigilia di Natale ci si trovava e c'era un tavolo solo per loro, e prego che tutti abbiano una buona vita e che l'amicizia tra le nostre famiglie resti sempre salda nel tempo. Poi c'è la libreria con la foto di mia mamma, la Madonnina di Fatima, le bamboline e gli orsetti di mia comare, le uova dipinte di mia sorella, la campanella di vetro della mia amica Manu.

C'è tanto altro ancora, ma vi annoierei, vi giuro che la cosa è molto più veloce di quanto io impieghi a raccontarla, sta di fatto che, pensando a tutte queste persone, mandando loro un pensiero, una preghiera, un grazie al Cielo, mi ritrovo che ho spolverato... e ho "rispolverato" vecchie e nuove amicizie e affetti.

Meno polvere, più ...spirito, e sembra che tutto brilli, fuori e dentro. Provare per credere!

F.

Pubblichiamo in più puntate uno scritto segnalatoci da un nostro carissimo lettore riguardante personaggi e luoghi del secolo scorso.

Ricordi sanfioresi

A CURA DI ANNA MARIA DE BENI



Ricordare la casetta di Maria e Vittoria Borean, fino alla sua demolizione nel '62, è come raccontare una favola.

Perché di favola era la sua reale dimensione.

La casetta delle sorelle Borean, soprannominate Favere, era addossata ad un'altra, di dimensioni più normali, abitata dalla numerosa e vivace famiglia di Gigio e della Colomba. E questa casa confinava con un'altra, quasi un rudere, una vera catapecchia. Le tre unità avevano ingresso indipendente e tetto proprio. Erano accostate ad una grande casa signorile: casa Fabiani, ceduta a Madre Mastena agli inizi della sua opera nel 1929-30. Nel tempo le tre case, conglobate nella proprietà delle suore con terreno retrostante, sparirono per dar posto alla Casa di Riposo e alla Cappella ed ormai, esclusi gli anziani, il paese ne ha perso memoria.

Ma torniamo nel piccolo agglomerato che comprendeva anche un cortiletto interno ed un orto confinante con la Rui all'altezza del vecchio ponte tuttora esistente. Nell'abitazione più interna, rispetto alla strada, viveva tale Marietta detta Fumola, ridotta in estrema miseria e sporcizia. Pare fosse l'ultima discendente di un'illustre famiglia, i Montalti. Infatti la piccola borgata ne porta il nome fin dai secoli passati. Il soprannome Fumola le era derivato dall'annerimento della sua casa, in cui il fumo del focolare usciva dalla porta e dalle finestre. La casa, inaccessibile a chiunque, aveva più l'aspetto di un antro buio e misterioso che di una abitazione. In quell'antro, la Fumola sopravviveva mendicando e tornava trascinando qualche mezza fascina e reggendo con l'altra mano un pentolino con cibo e latte che il vicinato offriva alla sua indigenza. Era una specie di spauracchio per i bambini, così sporca e scarmigliata, e se qualcuno tentava di importunarla o deriderla lo minacciava col bastone. Perciò la sua zona abitativa era "top-secret". Poter entrare invece nella casetta di Maria e Vittoria, era il massimo per noi bambini in vacanza. La sua stessa dimensione rappresentava il prototipo ideale di casa dei giochi. La povertà e l'essenzialità erano estreme, ma inappuntabili erano l'ordine e la pulizia. C'era il gradino per entrare e il pavimento era scavato, sulla soglia, dall'uso secolare. Due finestrelle della dimensione di un mattone davano luce lato a lato del focolare poco elevato da terra.

Una madia scura con il piano ribaltabile per le farine, un secchio d'acqua col suo mestolo appeso per prelevarla o per bere, un tavolino col cassetto e due sedie. Questo era l'arredamento. Non c'era posto per nient'altro, perché a metà della superficie agibile era piantata una scala quasi verticale che, attraverso una botola, saliva alla stanza soprastante. Sotto la scala, addossata alla parete, stava una vecchia macchina da cucire e per terra, sotto i primi gradini, in primavera c'era la cesta con la chioccia che covava. Successivamente la cesta diventava l'alloggio notturno dei pulcini, riparati sotto uno straccio scuro finché, un po' cresciuti, passavano alla vita del cortile e della stia attrezzata sul muro di confine. Le due o tre galline, che circolavano liberamente, durante la giornata entravano con circospezione nella casetta quando sentivano bisogno di fare coccodè e trovavano il cesto sotto la scala in un luogo appartato e tranquillo. Sembrava entrassero in "punta di zampe", quasi con rispetto, passando sotto la tenda blu che schermava la porta sempre aperta d'estate, mentre le sorelle erano fuori per le loro varie incombenze.....

continua